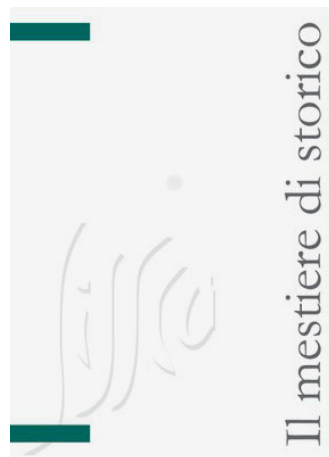


Format de citation

Pezzino, Paolo: Rezension über: Enzo Traverso, Il secolo armato. Interpretare le violenze del Novecento, Milano: Feltrinelli, 2012, in: Il Mestiere di Storico, 2013, 2, S. 312, DOI: 10.15463/rec.1189719693



copyright

Cet article peut être téléchargé et/ou imprimé à des fins privées. Toute autre reproduction ou représentation, intégrale ou substantielle de son contenu, doit faire l'objet d'une autorisation (§§ 44a-63a UrhG / German Copyright Act).

Enzo Traverso, *Il secolo armato. Interpretare le violenze del Novecento*, Milano, Feltrinelli, 236 pp., € 19,00 (ed. or. Paris, 2001)

Si tratta di una raccolta di saggi già editi, anche se «completamente rimaneggiati» (scrive l'a. nella *Nota sulle fonti*). Come indica meglio il titolo dell'edizione originale francese (*L'histoire comme champ de bataille*) il volume si muove sul terreno della storia delle idee, e rappresenta «un bilancio critico di alcune polemiche storiografiche che hanno segnato gli ultimi tre decenni» (p. 14). Nell'introduzione, Traverso spiega di muoversi nell'ambito della storia dei concetti così come è stata categorizzata da Reinhart Koselleck: «all'incrocio tra la storia delle idee, la semantica storica e la sociologia della conoscenza, la storia dei concetti è indispensabile per renderci consapevoli degli strumenti con i quali lavoriamo, per decostruire i termini con i quali la storia stessa si svolge, i suoi attori la concepiscono e la rappresentano» (p. 15).

Altra «influenza sotterranea ma onnipresente» è quella di Walter Benjamin, del quale Traverso apprezza la riflessione sulla storia «che si ostina a non dissociare il passato dal presente», e la contrapposizione della ricostruzione del passato «dal punto di vista dei vinti» all'empatia dello storicismo per i vincitori. Non si tratta soltanto di assumere uno sguardo più «penetrante e critico», ma di salvare anche le prospettive di cambiamento insite nelle battaglie del presente, di dar voce, come scrive Benjamin, alla «promessa di redenzione» inappagata che la memoria dei vinti ci trasmette, di realizzare una storiografia critica che si opponga al «disincanto rassegnato o [a] la riconciliazione con l'ordine dominante» (pp. 18-20).

I singoli saggi sono riflessioni sul tema della violenza del '900, della sua genealogia, delle sue categorie interpretative (totalitarismo, fascismo, nazismo, rivoluzione): osservazioni su opere importati come *Il secolo breve* di Hobsbawm, su dibattiti come quello fra Furet e Arno Mayer sulle origini del totalitarismo, sui fascismi, riprendendo i lavori di Mosse, Sternhell e Gentile, sul rapporto fra nazismo e Shoah, seguendo un carteggio fra Martin Broszat e Saul Friedländer: «da una storia del nazismo *senza* la Shoah, siamo passati alla storia della Shoah come evento dotato di una propria autonomia [...] Oggi, tuttavia, l'insistenza sulla unicità dell'Olocausto – una percezione sorta come una reazione compensatoria dopo un lungo periodo di rimozione – rischia di trasformarsi in un ostacolo epistemologico se questo evento non è reinserito in un contesto storico più ampio [...] La grande sfida della storiografia consiste oggi nel reinserire l'Olocausto in una storia globale del nazismo, e il nazismo in una storia dell'Europa, perché entrambi appartengono alla crisi europea» (p. 104). Altri saggi approfondiscono il tema del comparativismo in materia di genocidi, del biopotere (riflessioni su Foucault e Agamben), dell'esilio («ermeneutica della distanza»), delle «memorie d'Europa», con un'analisi che si propone di ricategorizzare un termine oggi «abusato, spesso usato come sinonimo di storia» (p. 13).

Paolo Pezzino